

Miscellanea

MISCELLANEA
CERVI
LXIV-20

MELOMONOLOGO DIALOGABILE E TRAGICO

OSSIA

MONOLOGICA TRAGEDIA LIRICA

LE SVENTURE di MORO-OBTELLO

OVVERO

GLORIA INGANNO E MORTE

PARTE I PARTE II PARTE III

Trilogia compilata monologicamente e musicata da

GIUSEPPE BONETTI



Giuseppe Bonetti
ARTIST. D. SANTO
Bologna -

BOLOGNA

Premiato Stab. Tip. Succ. Monti

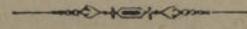
1895

MISCELLANEA
CERVI
LXIV-20

CRISTOFORO MORO-OBTELLO

OVVERO

GLORIA, INGANNO E MORTE



N. B. — Il nome del protagonista viene nel titolo surrogato con Obtello, avvertendo che anche nell'azione viene menzionato, e così pure: (Prode e Morobello), nomignoli coi quali l'eroe veniva popolarmente chiamato, per l'eroismo e il suo bell'aspetto ed altre ragioni accennate nel di lui suicidio in un ampio e antico notiziario manoscritto.

Giuseppe Bonetti
ARTIST. IL CANTO
Bologna

BOLOGNA

Premiato Stab. Tip. Succ. Monti

1895



PERSONAGGI

che per esperimento saranno tutti rappresentati dal solo

BONETTI l'Autore

- | | |
|---|---|
| 1 Moro Obtello , Capo d'armata Veneta | Tenore |
| 2 Doge di Venezia , Questo si ode senza comparire. | Basso |
| 3 Venanzio , Senatore padre di Desdema | id. centrale |
| 4 Giaco , Ufficiale subalterno e finto amico di Moro | Baritono |
| 5 Alsio , Altro ufficiale subalterno amico del detto prode | Tenore |
| 6 Arrigo , Ufficiale del Doge ex amante di Desdema. Questo pure si ode ma non entra in scena | Baritono |
| 7 Gondoliere , al servizio di messer Venanzio | Tenore |
| 8 Desdema , Figlia di Venanzio sposata in segreto con Moro | Soprano |
| 9 Ersilia , Amica di Desdema e promessa sposa a Giaco | Mez. soprano |
| 10 Uno studente | Voci interne {
N. B. Questi si odono senza entrare in scena poichè figurano curiosi che dall'interno gridano in segno di esultanza nel veder giungere dalla guerra il glorioso prode Moro-Obtello.
voci qualunque |
| 11 Un marinaio | |
| 12 Un pubb. gondoliere | |
| 13 Un popolano | |
| 14 Un mozzo a bordo | |

MELOMONOLOGO DIALOGABILE E TRAGICO

OSSIA

MONOLOGICA TRAGEDIA LIRICA

LE SVENTURE di MORO-OBTELLO

OVVERO

GLORIA INGANNO E MORTE

PARTE I PARTE II PARTE III

Trilogia compilata monologicamente e musicata da

GIUSEPPE BONETTI,

il quale crede bene per evitare ogni equivoco il far palese quanto segue al

Cortese Lettore

Sapendo, fin dall'anno 1886, che in seguito di avere sempre fatto noto a tutti la suindicata specialità che stava componendo, venne perciò annunciata nei giornali appunto per la ragione che il lavoro era già stato da tanti riconosciuto di una forma così originale, che in sì grande estensione, forse non fu mai ideata e forse nemmeno mai tentata una così straordinariamente difficile e faticosa esecuzione considerando che, nell'approfittare della grande resistenza che ha nella generica sua voce, della straordinaria estensione di tre ottave; rappresenterà tutti i singoli personaggi e voci interne qui presso accennati, cambiando all'istante, voce, aspetto e vestiario, come richiede l'azione del fatto. Inoltre crede pur bene per evitare ogni equivoco il fare ancor

palese che il principale scopo di svolgere monologicamente il tragico soggetto, fu appunto per renderlo più adatto ai detti esperimenti, onde aver campo di poter meglio trar profitto della grande resistenza ed estensione dei mezzi suoi vocali, e ancora per la speranza che il tipo monologico possa venir in seguito riconosciuto utile anche in arte, specialmente per dare una pronta rappresentazione, onde rimediare ai dannosi accidenti che giungono anche in teatro a danno delle imprese, degli artisti e delle masse: E infine fa appunto ancor palese che il lavoro è stato reso economico e adatto in tutto per gli usi suindicati, notando che con solo quattro attori puossi facilmente surrogare la fenomenale esecuzione che l'autore fa per esperimento, e per dare maggiore attrazione alle anzidette rappresentazioni, onde guadagnarsi i mezzi di sussistenza.

Ed ora con questa prefazione egli si lusinga con animo cheto che il cortese lettore nel comprendere il modesto scopo (a cui fu ideato il descritto fenomenale insieme) voglia ancor comprendere la grande difficoltà che azzarda nell'eseguirlo in tal guisa, che forse dopo lui occorreranno i detti quattro attori, facendo ancora due parti per ciascuno, onde svolgere il fatto; rappresentando gli occorrenti personaggi che qui vengono indicati presso il riassunto che per comodo dello spettatore ha creduto di sostituirle al troppo lungo libretto poesia.

RIASSUNTO

il quale è tratto dal libretto poesia, onde lo spettatore possa con più comodo osservare la tanto difficile e faticosa esecuzione anzidetta, non che le tante trovate combinazioni dialogiche e tragiche colle quali viene monologicamente svolto il tragico soggetto.

ANTEFATTO

Nel 1500 succede in Venezia il fatto sulle sventure del Prode Cristoforo Moro-Obtello. Questi però trovandosi primieramente in guerra nelle colonie greche per scacciare gli invasori Mussulmani; fu là che cominciarono le sue sventure per il troppo fidarsi dell'amicizia che gli mostrava con inganno un ufficiale suo subalterno che Giaco si chiamava. Costui, fingendosi di lui devoto amico, lo odiava occultamente pel solo semplice sospetto che avesse avuto tresche con Ersilia, la sua promessa sposa: e ancora per un grado che il Prode aveva creduto bene di darlo invece ad un altro chiamato Alsio. Il maligno, offeso di ciò; per vendicarsi decise di destare con inganno una mordente gelosia nel suo Duce. Per poi giungere all'intento suo, cominciava col procurarsi di Desdema un amoroso scritto in versi che l'ottenne da Arrigo (l'ex amante suo). Una rissa ad egual scopo seppe ordire, in modo, per far degradare l'Alsio, alla speranza di poterlo poi indurre a pregar Desdema che gli facesse riavere il suo grado; in vista di poter poi approfittare di quel momento in cui sarà a pregarla, e così far comparire al suo Duce Moro, che la sua sposa è sempre in segrete relazioni amorose coll'ex primo suo amante, e col suo degradato

Alsio. Ad egual scopo in casa del suo duce, involò un anello che sapeva intrecciato del biondo crine di sua sposa, conoscendolo facile, di poter al momento dato far credere che la sposa l'abbia in segreto ad Alsio regalato, sapendo che il quale per baldanza faceva pompa di portare in dito un simile anello, che diceva a tutti intrecciato del biondo crine, di una sua bella amante anch' essa bionda. E infine, per aver in favore alla segreta trama il messer Venanzio, gli fece sapere che la figlia sua Desdema fu mal congiunta e non come Ella disse di essersi sposata in segreto con Moro Obtello. Quindi il genitore Venanzio nel trovar recente la cosa, e certo ancor dal pubblico ignorata: si vedrà che tosto giungeranno dalla guerra, incarica il Giaco inviandogli pel suo Gondoliere una lettera con entro un amoroso scritto in versi di Desdema, onde possa con questo, indurre il prode Moro a lasciar la sua figlia, se non darà prova di un pronto e regolare matrimonio. Come di fatto si vedrà che con tale scritto comincia l'azione della seguente

PARTE PRIMA

DELLA TRILOGIA,

cioè

LA GLORIA DI MORO-OBTELLO,

il quale si vedrà soltanto in fine che reduce dalla guerra entra vittorioso in Venezia.

La scena sul principio rappresenta un bel cortile guernito di piante e fiori, il quale dà accesso alla casa del Senatore Venanzio e ha una strada col canale che conduce alla Laguna. Come difatto col mezzo di un

cancello che si scorge di fronte, si vedrà dal quale entrare in

SCENA I^a,

il **Gondoliere** del Messer Venanzio, che lo va a chiamare per avvertirlo, che in Piazza S. Marco è pronto il Palco apparato pel Doge e il Senato, onde assistere all'entrata in Venezia del vittorioso Moro Obtello.

SCENA II^a

Venanzio, sortendo di casa, risponde al Gondoliere che per lo sfregio avuto dal Prode Moro; desiste di andar col Doge e gli altri per onorar questo prode reduce dalla guerra, incaricandolo invece di veder Giaco allo sbarco, per dargli in pien segreto, una lettera (con entro l'anzidetto scritto in versi di Desdema, onde possa col quale far in modo che il Prode lasci la sua figlia, se non darà prova di un pronto e regolare matrimonio).

SCENA III^a

Il **Gondoliere**, visto il Messere che deciso di rifiutarsi al convito rientra in casa, commenta perciò la strana sua risoluzione, come pure l'incarco di dover portar il biglietto a Giaco, conoscendo questo di fama oscura. Ma poi nel considerare che perciò si troverà libero per veder l'arrivo del vittorioso Prode Moro, salta in gondola e allegramente parte.

Partendo, comincia un intermezzo alternato da qualche voce di popolo, che di lontano si ode gridare in segno di esultanza, nel veder la nave del Prode avvicinarsi. Durante l'intermezzo si prepara dall'interno

il cambiamento della scena che rappresenta la Piazza di San Marco sulla quale si scorge uno steccato pel popolo; come pure l'entrata di un apposito palco apparato, nel quale si considera il Doge e i grandi del Senato, che attendenti stanno all'arrivo del Prode vincitore dei Musulmani.

SCENA IV^a

Moro-Obtello nel giungere dalla guerra discende dal Bucintoro, entrando in Piazza; e nel vedersi in faccia al Doge, s'inchina con un: Salve alla patria e dei grandi al potere.

Inoltre fa il racconto della vittoria riportata contro al nemico Musulmano, e infine per atto di modestia, si avvicina al Doge presentandogli come Capo vincitore la spada che col comando gli affidò. Il Doge, accogliendo il nobile pensiero del Prode, gli lascia la spada, e aggiungendogli parole di lode, gli reca le più alte insegne d'onore. Il Prode ricevuto che avrà le meritate onoranze, si scosta, e poscia con reverente ossequio si inchina ai grandi, bacia la spada, e nel mentre la rimette al fianco; cala rapidamente il sipario.

PARTE SECONDA

DELLA TRILOGIA

cioè

L'INGANNO A MORO-OBTELLO

La scena rappresenta un piazzale, dove a sinistra havvi una casa che la porta d'entrata accede a un lungo loggiato, il quale conduce all'abitazione di Ve-

nanzio, e a quella di Moro-Obtello. Una entrata secondaria si nota al di dietro del giardino, del quale si vede soltanto qualche traccia dalla cancellata che lo rinchiude. In linea piegando a destra continua un'altra casa che ha un'arcata, dalla quale si scorge l'orizzonte, e una balaustrata di un ponticello traversante un canale che non si scorge. Sull'angolo sinistro della casa, havvi un cartello che indica l'entrata d'una Taverna, dove Giaco si sarà nascosto dentro con Obtello, allo scopo di provargli con inganno che Desdema abbia in segreto carteggi e amoroze tresche con Arrigo, e molto più ancor con Alsio. Come di fatto si vedrà che il maligno si rende veritiero di tali odiose falsità, col mezzo d'un appuntamento nel piazzale che con pretesti adatti ha ottenuto da Arrigo e Alsio; onde aver campo d'ingelosire Moro-Obtello, per far la sua rovina, e in pari tempo ingannare e tradire tutti gli altri.

SCENA CHIUSA

Arrigo, (prima che si alzi il sipario) lo si ode che sta lagnandosi di Giaco credendolo mancato all'appuntamento convenuto, per cui nel desiderio di andar solo da Venanzio, si tiene sul loggiato.

SCENA I^a

Moro-Obtello dalla Taverna, vedendo che Arrigo s'incammina per far visita a Venanzio, dice (entrando nella Taverna) a Giaco che Arrigo è là che entrando sta.

SCENA II^a

Giaco, sortendo dalla Taverna si finge premuroso dicendo al suo duce Moro di osservare di nascosto, nel



mentre che va a chiamare indietro Arrigo, perchè spera nel farlo ciarlare di Desdema di scoprire qualche cosa d'importanza. Come difatto si vedrà che col mezzo di un biglietto che per pretesto dice ad Arrigo d'averlo scritto per avvertirlo di non poter andare secolui come si erano intesi; e così nel farcelo vedere gli legge il contenuto col quale lo induce a andar solo da Venanzio. Quindi nel lasciarlo si rimette il biglietto in tasca, sortendo l'anzidetto scritto di Desdema che Venanzio gli mandò, e col quale tornando alla Taverna fa credere al suo duce Moro che l'amoroso scritto lo ebbe di recente Arrigo da Desdema, e che glie l'ha prestato per farlo vedere ad Alsio a suo dispetto.

Inoltre fa palese al suo Duce Moro che ha già combinato col detto scritto per suscitare nei suoi rivali una rissa onde farli perire entrambi nella sera stessa: che poi invece lo scopo del maligno, sarà per sbarazzarsi di questi, onde meglio assicurarsi il segreto dell'anzidetta odiosa trama, ordita a danno di Moro-Obtello e di Desdema.

SCENA III^a

Alsio giungendo anch'esso all'appuntamento convenuto nel piazzale, si vedrà subito il Giaco (dopo aver detto al Prode Moro di osservare da una finestra che si considera nell'arcata) che si affaccia subito con Alsio, e tosto con lui combina la rissa contro Arrigo, onde ottenere, entro la sera, il detto suo maligno scopo. Inoltre, facendosi in bel modo mostrar l'anzidetto anello della sua bella amante bionda, lo cambia di nascosto con quello che involò in casa dal Prode Moro, e così riesce in tal modo di approvarle che l'anello non fu smarrito, come ognuno pensava, ma invece fu Desdema che lo diede per sovvenire in dono ad Alsio. Inoltre riesce pure ad approvarle che nel meriggio, mentr'esso va al passeggio, Alsio va in giardino travestito per

conversare di nascosto con Desdema, che poi pel suo maligno scopo lo ha invece indotto ei stesso col pretesto di andarla a pregare, perchè gli faccia riavere il grado che gli tolse il Duce Moro per l'anzidetto ferimento che fece in rissa ad un soldato. Quindi Obtello convinto per tali prove di essere tradito da Desdema, ringrazia il suo creduto amico, nominandolo ipsofatto capitano; e ignorando che da capo a fondo siano tutte falsità che il furfante ha combinato per ingannarlo insieme agli altri, giura di uccidere Desdema entro la sera. Giaco a sua volta mantiene la promessa di far perire Arrigo e Alsio e vedendo l'ultimo che sta per sortire dal giardino gli fa vedere che va a raggiungerlo per ordire il fatto e così avanti di lasciarsi giurano di nuovo entrambi di uccidere appena notte ognuno i suoi, e così si lasciano stringendosi la mano.

SCENA IV^a

Moro-Obtello, vedendo nel sortire che il Giaco va a raggiungere il supposto suo rivale, per il quale è pien convinto di essere tradito dalla sua sposa, pel caso ancora che egli l'ha nella notte udita dir sognando « Povero Alsio! », e soprattutto per le false prove che il finto amico Giaco gli ha ordite per ingannarlo, passa nel più gran furor dell'ira sua; e nel decidersi di andarsi a preparare per ucciderla appena notte, come un delirante grida: vendetta! sangue! morte! sangue! e, mentre fugge, cala il sipario.

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA

DELLA TRILOGIA

cioè

LA MORTE DI MORO-OBTELLO

La scena rappresenta la camera da letto, nella quale si vede una porta a destra che accede al peristilio, e un uscio segreto si nota di fronte, e un altro nell'alcova che pure non si scorge.

SCENA I^a

Ersilia, dovendo appena sera andarsi a casa sua per l'ordine che gli ha dato Moro-Obtello, nel sortire per ricondurre un religioso (chiamato per far confessare l'aggravata sua sposa) questa depone sul tavolo una lettera, e poscia passa nell'alcova per dire all'indisposta sua signora, che il biglietto di premura che pel suo sposo han portato, perchè lo veda nel rientrare presso il lume l'ha posato. Inoltre vedendola che si affigge sempre più per le ingiuste accuse e rimproveri avuti dal suo consorte, cerca d'incoraggiarla e abbracciandola affettuosamente le felicita un buon riposo. Quindi nel sortire dall'uscio dell'alcova resta ad osservarla di nascosto; e nel vederla che a stento vassi a coricare senza poter terminare le cominciate sue preci, desiste di andarsi a casa per nascondersi nel peristilio attiguo, onde vegliare di nascosto l'inferma, e all'accortosi mal preparato che ha potuto scorgere in Moro-Obtello, quando sorti, per ricondurre il religioso.

SCENA II^a

Desdema s'inginocchia per recitare le abituali sue preci, delle quali si ode soltanto qualche parola, essendo dalle angoscie fortemente soffocata in modo che a stento puossi appena coricare.

SCENA III

Obtello entra da un uscio segreto con una lanterna e un pugnale in mano; e vedendo nel guardare attorno con sospetto che Desdema è in letto coricata retrocede; e quindi fermo nel proposito di uccidere la creduta infida sposa, tenta più volte di compiere il detto atroce fatto; ma poi s'arresta per l'amore che gli va frenando l'odio. Desdema nel vederlo un momento calmo profitta per discolarsi anche una volta e comincia per chiamarlo: *mio bene!* Obtello credendo che Ella sogni uno dei rivali, rammentandosi del suo amoroso scritto in versi intitolato « *mio bene* » e soprattutto di averla fatalmente nella notte udita dir sognando « *povero Atsio!* » si accinge ad ucciderla a colpi di pugnale. L'inferma sposa vedendolo nel più gran furore dell'ira sua che sta per vibrare il colpo colla lucente lama, muore d'angoscie e di terrore. Ersilia che, invece di andarsi a casa erasi nascosta per esserle d'aiuto in qualche cosa: ma che vistasi perciò impotente, corre alla Chiesa e denunciando il fatto che ha cagionato la morte di Desdema, viene all'istante dato per l'estinta il lugubre segnale di morte colla campana.

Obtello intanto nel riflettere che la causa della morte inaspettata di Desdema, possa essere avvenuta pel terrore e per le angoscie di essere forse falsamente accusata, si abbandona alla disperazione. Poscia, nel

girare confusamente attorno scorge (troppo tardi) la lettera sul tavolo che avrebbe potuto risparmiare la morte di Desdema e il di lui suicidio che in conseguenza viene appresso la scoperta di Venanzio il quale da un rapporto giuntogli in Senato gli scrive facendogli noto che una rissa è avvenuta (nel lido sul far della notte) fra Alsio e Arrigo. Inoltre aggiunge che questi accortisi che la questione veniva suscitata da Giaco per farli perire, (vedendo che secolui un popolano all'improvviso tentava di frenare Alsio), reagito han d'accordo e così il Giaco invece è stato battuto e arrestato e ucciso innocente è venuto il popolano suo amico.

Questi morente ha narrato che per bisogno ha creduto bene accettare una vil somma da Giaco credendo fosse per evitare un fatto di sangue come così da infame gli aveva fatto credere. E inoltre il morente vedendo che il traditore è in istato d'arresto ha soggiunto guardandolo in viso: Ma or pur troppo m'accorgo che anch'io son nel tranello che quell'infame da tempo ordì, involando a Desdema uno scritto e un anello allo scopo di rendere con ciò geloso il buon Moro-Obtello. Quindi Venanzio nel trasmettere il rapporto che dal quale si rileva che ogni discordia fu sol tradimento e inganno di Giaco e, ignorando la morte di Desdema, Giaco lo esorta alla tregua e alla buona armonia colla povera sposa fatalmente accusata, aggiungendo che tutti i Messeri in Senato braman la pace pel futuro convito, e che il Giaco in arresto pel doppio delitto infamante vogliono che sia severamente ben tosto punito.

Quindi Moro-Obtello, vedendo che per sventura giunge in ritardo ogni suo bene, perciò a preferenza di vivere senza Desdema impugna un arma per uccidersi; ma poi s'arresta udendo battere alla porta, e pensando subito che i Messeri in Senato, per farlo persuaso, gli mandano a far vedere il traditore arrestato, impugna la spada e, anelando alla vendetta, corre ad

aprire: Sono appunto Venanzio coi suoi servi e il Gondoliere e gli armigeri con Alsio e Arrigo, i quali nel condur Giaco in prigione sono passati per farcelo vedere. Moro-Obtello appena lo scorge, prega il messere di farlo lasciar libero un istante, e appena ottenuta l'inchiesta gli dà la sua spada, e chiamandolo in guardia, gli corre contro e lo ferisce col pugnale. Inoltre, ritornando sulla porta, raccomanda al messere che giustizia sia fatta al traditore, perchè tardando legger lo scritto inviatogli dal Senato, un Uomo (dice) a cagion dell'infame tentossi un gran delitto. Ed io a voi, (supplichevole aggiunge), se pei servigi miei mertato avrò un riguardo solo, per quell'Uom perdon vi chiedo; pregando ancor che il ver dettiate nella sua dolente istoria, quando estinto qui sarà; poichè pel fallo suo vuol punirsi in faccia a voi; ed accanto a una persona per esso estinta, pria che qui sorga il di, morir vuol solo ai piedi suoi, trucidandosi così. Vibrasi un colpo di pugnale e colla sinistra tira la porta chiudendosi dentro, volendo morir solo accanto alla sua Desdema, trascinandosi a stento dove estinta giace e nel mentre che alzarsi vuole per darle un bacio, cade e spira, mentre lentamente cala il sipario.



FINE



045316

